

L'Adolescenza al tempo del Covid¹

E' interessante osservare come la nostra società quando si è trovata ad affrontare un'emergenza improvvisa e gravissima, quale è stata la pandemia Covid, abbia reagito ed agito nei confronti dell'adolescenza.

Difronte a migliaia di morti e ad una situazione economica sul filo del tracollo è comprensibile che l'adolescenza (età che, come l'infanzia, è rimasta, specie nella prima e più drammatica fase dell'emergenza, se non immune, molto poco colpita dal contagio o, meglio, dagli effetti sanitari del contagio) non sia stata considerata "la" priorità ma, al di là di questo, si è percepito come nei riguardi di questa età ci si sia comportati proprio considerandola una sorta di "nonluogo".

Solo qualche esempio. Dei bambini ci si è subito e ragionevolmente preoccupati, nel periodo del primo lockdown (marzo-maggio 2020), cercando di scongiurare il rischio di una loro permanenza a casa da soli (creando le condizioni perché almeno un genitore potesse rimanere a casa, o aiutando economicamente le famiglie con il bonus baby sitter). Degli adolescenti – che in questa circostanza è stato socialmente conveniente considerare "adulti" – no. Anche degli anziani – sia pure con tutte le inefficienze e lacune emerse – in qualche modo ci si è occupati cercando di garantire una forma di assistenza sanitaria a casa o, più banalmente, la consegna di generi alimentari.

Delle esigenze sociali degli adulti ci si è preoccupati, appena possibile, garantendo loro la possibilità di ricongiungersi o di frequentare i cosiddetti "affetti stabili" o di poter assistere le persone anziane, mentre gli adolescenti – in questa circostanza assimilati d'ufficio ai bambini – erano relegati al solo ruolo di "nipotini" da portare, al massimo, in visita ai parenti stretti.

Come non considerare che l'adolescenza è proprio il "luogo" in cui gli "affetti" non sono stabili per definizione, ma che l'esigenza di contiguità fisica con l'affetto "instabile" di turno è, per gli adolescenti, di primaria importanza, spesso molto più di quella di andare a far visita al nonno o alla zia?

Gli adolescenti tornano invece "grandi" per il pranzo di Natale 2020 e dintorni, per cui non possono accodarsi ai genitori, come invece è consentito ai bambini "doc".

¹ Tratto da "Adolescenza Nonluogo", Maurizio Tucci, 2021, Ed. I libri di Emil

È del tutto evidente che, nelle decisioni e nei provvedimenti legati al Covid, si è concettualmente saltata a piè pari ogni considerazione specifica nei riguardi dell'“adolescenza nonluogo”, assimilandola di volta in volta ad una delle “età-luogo” contigue.

E quando l'attenzione si è rivolta agli adolescenti, lo si è fatto unicamente sul fronte scuola identificandoli esclusivamente nel ruolo indifferenziato di “studenti”. Ma anche qui ci sono stati “trattamenti” molto differenti: ai bambini-studenti è stata quantitativamente assicurata molta più frequenza in presenza, mentre la scuola degli adolescenti-studenti è stata sempre la prima a chiudere e l'ultima a riaprire.

La base teorica sulla quale si è sviluppato questo trattamento differenziato nasceva dall'assunto che un adolescente – in questo caso nuovamente assimilato ad un adulto – era maggiormente in grado di fruire in modo proficuo della didattica a distanza di quanto non avrebbe potuto fare un bambino.

Peccato che i risultati delle prove INVALSI 2021 ci abbiano dimostrato quanto la scuola in Dad sia stata didatticamente inefficace proprio per gli adolescenti. Inoltre, anche a prescindere dalle verifiche sull'apprendimento, nella scelta di tenere a casa gli adolescenti per mesi e mesi non si è minimamente considerato il vulnus procurato da una socialità troncata e che, per le restrizioni generali dovute alla pandemia, non aveva spazi e modi alternativi per svilupparsi. Se si esclude, ovviamente, la socialità “in rete”.

Laboratorio Adolescenza, sempre in collaborazione con l'Istituto di ricerca IARD, è riuscito a portare avanti, anche durante la lunghissima emergenza Covid, la sua attività di monitoraggio su abitudini e stili di vita degli adolescenti. In particolare ha realizzato due preziose indagini (una “a caldo” durante il lockdown di marzo-maggio 2020, e una alla distanza esatta di un anno, tra marzo e maggio 2021) che hanno consentito di osservare il vissuto degli adolescenti e, soprattutto, di metterlo a confronto con quello pre-Covid.

Per chi fosse interessato, l'analisi completa emersa dalla valutazione dei risultati delle indagini è disponibile sul sito di Laboratorio Adolescenza (www.laboratorioadolescenza.org); qui riferisco solo di alcune evidenze.

Il “crollo” psicologico

La reazione degli adolescenti al primo lockdown è apparsa straordinariamente positiva. Anche grazie alla scuola in Dad – in questa fase risultata preziosissima a prescindere dall’efficacia didattica – sono riusciti a ricostruire una sorta di “agenda” quotidiana che li ha aiutati moltissimo a mantenere, spesso più degli adulti, un buon equilibrio psicologico. Tanto che Carlo Buzzi² e il sottoscritto – in un articolo pubblicato dall’Italian Journal of Pediatrics – scrivemmo a commento di quell’indagine:

“Pur comprendendo la gravità del fenomeno e adattandosi di buon grado a tutte le precauzioni necessarie, gli adolescenti sembrano comunque esprimere una buona capacità di vivere situazioni di insicurezza e di affrontare condizioni sfavorevoli ed avverse ricercando condizioni di nuova normalità e trovando soluzioni alternative di vita quotidiana. Una “spiegazione” del fenomeno possiamo probabilmente ricercarla nel fatto che questa nuova generazione, molto più di quelle subito precedenti, è sottoposta precocemente allo stress della precarietà esistenziale e dell’incertezza del futuro. Questo li porta, molto più degli adulti, ad adattarsi agli incessanti e rapidissimi ritmi con i quali la nostra quotidianità si trasforma. Potremmo quindi ipotizzare che, proprio grazie a questa sorta di “vaccino” gli adolescenti e i giovani adulti si stiano dimostrando in qualche modo più adeguati dei loro “padri” a rispondere anche a questo nuovo evento che è apparso improvvisamente nella vita di tutti noi”.

Ma “l’incanto” è durato poco per cui, terminata l’adrenalina dell’“avventura” in qualche modo unica ed eroica vissuta, ad ottobre 2020, quando gli adolescenti si sono ritrovati di nuovo tutti a casa per la seconda ondata Covid, è iniziato il loro “crollo psicologico” nell’indifferenza generale.

Un’indifferenza – lo ripetiamo – non necessariamente dolosa, ma non per questo meno colpevole. Un’indifferenza generata, spesso, dal non sapere dove mettere le mani per trovare soluzione al problema.

Gli adolescenti non sono bambini, non sono adulti o anziani, ma non sono nemmeno operai, commercianti, infermieri o albergatori, con caratteristiche, interessi e bisogni ben definiti. Ed il problema è stato proprio averli considerati solo per differenza da qualcosa che “non sono”, proprio come un nonluogo augeriano che non ha una sua identità se non quella di “non essere” un luogo antropologico.

² Già ordinario di Sociologia e Direttore del dipartimento di Sociologia dell’Università di Trento, è membro del Comitato scientifico dell’istituto di ricerca IARD e referente dell’Area Sociologica di Laboratorio Adolescenza.



E poiché l'unica caratteristica identitaria che sappiamo riconoscere agli adolescenti è quella di essere – in grandissima prevalenza – studenti, una volta rimandati a casa da scuola, sono scomparsi dai radar.

Se non a parole, vaghe e molto di circostanza, il disagio degli adolescenti in quanto tali non è stato né colto né raccolto, senza rendersi conto che probabilmente sono proprio loro che hanno pagato (e forse ancora stanno pagando) il “prezzo sociale” più alto per la pandemia.

Eppure il grido di allarme è stato inequivocabilmente lanciato e lo avremmo dovuto raccogliere se solo avessimo voluto o saputo prestare attenzione anche ad una “lunghezza d'onda” diversa dalla nostra.

Significativo aumento delle sindromi depressive, dei casi di tentato (e purtroppo a volte riuscito) suicidio, dei casi di autolesionismo. E poi insonnia, sregolatezza alimentare, sedentarietà, disturbi dell'umore, irascibilità, aggressività... Tutte evidenze accertate da riscontri epidemiologici (forniti da ospedali, medici, pediatri, psicologi, insegnanti) e confermati – per gli argomenti trattati – anche dalle indagini di Laboratorio Adolescenza. Il tutto in salsa di Internet e social network che ha pericolosamente monopolizzato la socialità degli adolescenti.

La “deriva” social

Come la scuola a distanza, così Internet e i social network hanno avuto un ruolo essenziale e prezioso nei primi mesi di lockdown per mantenere un canale aperto tra gli adolescenti e il loro mondo, ibernato dalla sera alla mattina. Per di più, durante il lockdown, l'uso continuativo dei social, tradizionalmente motivo di conflitto in famiglia, è stato sdoganato e addirittura promosso dagli stessi genitori per “occupare” in qualche modo i figli prigionieri in casa.

Nessuna sorpresa, dunque, che le indagini di Laboratorio Adolescenza-IARD abbiano registrato un nettissimo aumento nell'utilizzo dei social rispetto alle abitudini pre-Covid, ma la domanda che ci si pone è se e quanto questa invasività della rete possa, nel medio e lungo termine, rivelarsi dannosa. Anche perché dall'indagine Laboratorio Adolescenza-IARD del 2023 (a pandemia dichiarata finita) è chiaramente emerso che l'overdose di social è tutt'altro che conclusa ed è con ogni probabilità destinata a diventare endemica, proprio come il virus del Covid con tutte le sue mutazioni.

Così come allarma la costante precocizzazione nell'uso di smartphone e social network (ben prima dei limiti "di legge") in atto già da anni, ma che nel periodo del Covid ha avuto un nettissimo balzo in avanti. (Tabelle 1 e 2)

Scuola a distanza e social network – lo abbiamo detto – sono stati dei preziosissimi supporti durante il lockdown, ma alla lunga, così come la Dad si è dimostrata un fallimento per quanto concerne la didattica, la socialità monopolizzata dalla rete rischia di creare veri e propri guasti nel corretto equilibrio psicologico degli adolescenti.

Tabella 1 - A quanti anni hai avuto lo smartphone?

| | 2016 | 2019 | 2021 | | | |
|-------------------|--------------|--------------|--------------|------------------|---------|--------|
| | Scuole medie | Scuole medie | Scuole medie | Scuole superiori | Femmine | Maschi |
| Meno di 11 | 40,9% | 60,4% | 78,1% | 51,4% | 56,9% | 55,8% |
| 11-13 | 52,0% | 34,6% | 15,6% | 37,1% | 33,3% | 31,9% |
| Dopo i 13 | 3,9% | 2,9% | 2,5% | 11,3% | 8,8% | 10,6% |
| Non ho smartphone | 1,7% | 0,7% | 3,2% | 0,3% | 0,5% | 1,3% |

Tabella 2 - A quanti anni hai iniziato ad utilizzare i social network?

| | 2016 | 2019 | 2021 | | | |
|-----------------------------|--------------|--------------|--------------|------------------|---------|--------|
| | Scuole medie | Scuole medie | Scuole medie | Scuole superiori | Femmine | Maschi |
| Meno di 11 | 20,5% | 34,5% | 41,8% | 18,9% | 22,2% | 24,8% |
| 11-13 | 62,7% | 55,1% | 41,7% | 43,1% | 45,4% | 38,6% |
| Dopo i 13 | 12,3% | 7,6% | 8,2% | 36,1% | 30,4% | 31,5% |
| Non utilizzo social network | 3,5% | 0,8% | 7,9% | 1,5% | 1,7% | 4,6% |

La sessualità in rete

Riporto – condividendolo pienamente – quanto scrive la psicologa e psicoterapeuta Loredana Petrone³ a proposito della sessualità degli adolescenti che si è trasferita massicciamente in rete.

“Le nuove tecnologie hanno contribuito a creare uno scenario dinamico di configurazione e riconfigurazione dei legami e dei rapporti affettivi, al punto da far sì che l'intimità si sviluppi non solo sul piano della realtà fisica, ma anche negli spazi virtuali, che si sono amplificati sempre più. La pandemia, e quindi le diminuite possibilità di fare incontri, di innamorarsi, di avere rapporti sessuali, ha profondamente inciso sul trasferimento “online” delle relazioni intime e sentimentali, per cui la rete e i social network sono diventati, anche per gli adolescenti lo spazio privilegiato in cui vivere la propria vita affettiva, potendo avere, tra l'altro, quel maggior grado di disinibizione che consente di esplorare nuove forme di intimità e sessualità. Le restrizioni pandemiche hanno mostrato in maniera evidente che ci si

³ Loredana Petrone, psicologo-psicoterapeuta, docente di Psicologia del rischio in età evolutiva, facoltà di Psicologia, Università di L'Aquila.



innamora di più della propria immagine, celebrando il trionfo del corpo estetico a discapito del corpo erotico e desiderante. Più selfie, sexting e fruizione di materiale pornografico, meno accoppiamento ed emozioni. I nuovi media riducono la consapevolezza emotiva, e dunque la produzione di neuroni specchio, fino ad esaurire anche i comportamenti conseguenti. Ciò vuol dire che, sebbene in rete si sperimenti tutta la vasta gamma emozionale, tuttavia, c'è sempre lo schermo a frapporsi fra l'utente e il modo in cui l'emozione viene espressa. Il corpo non è assente, ma piuttosto è presente secondo modalità diverse dove spesso le emozioni correlate muovono attraverso l'uso delle emoticon e delle gif, diventando essenzialmente espressione simbolica e metaforica. Le conseguenti mancanze di empatia e di consapevolezza emotiva sembrano quindi rappresentare le nuove sfide che gli adolescenti dovranno affrontare per costruire la propria identità personale e relazionale”.

Cogliere nel comportamento descritto da Loredana Petrone un pericolo non è moralismo, né un voler considerare gli adolescenti “troppo piccoli” per agire come ampiamente agiscono gli adulti, ma è considerare che la sessualità in rete (che può certamente avere anche degli aspetti molto appaganti), senza aver mai sperimentato quella reale, può condurre ad una deriva dalla quale è difficile tornare indietro.

Maurizio Tucci